

Source: La Stampa
Country: Italy
Media: Printed

Author: Leonardo Di
Paco
Date: 2019/11/06
Pages: 47 - 47

Readership: 1.133.000
Ave € 114.330
Pages Occupied 0.5



Web source:

Sono solo il 12% degli iscritti al dipartimento universitario. Negli Anni Ottanta la quota era del 50%

La fuga delle ragazze da Informatica “Colpa della crisi e degli stereotipi”

LA STORIA

LEONARDO DI PACO

Qualche anno fa fece scandalo la pubblicazione di un libro sessista dal titolo “Barbie: posso essere un ingegnere informatico”. La vita del volume fu breve: venne ritirato dal mercato dopo le critiche ricevute per il fatto che Barbie, nella storia, doveva farsi aiutare dai colleghi maschi perché inadatta a programmare.

Che si tratti di uno stereotipo ben radicato, frutto di un modello culturale che giudica il sesso femminile inadeguato per questo settore, lo dimostra la situazione della popolazione studentesca nel dipartimento di Informatica dell'Università di Torino. Su circa 700 iscritti, infatti, le ragazze sono appena il 12%. Dati alla mano, si tratta della percentuale peggiore di tutto l'ateneo.

Un gap di genere impressionante per due ragioni. La prima è che all'interno di UniTo le ragazze, su circa 75mila iscritti, sono il 61% del totale. La seconda è che all'interno del dipartimento di Informatica la percentuale di studentesse anno dopo anno subisce una parabola discendente. «Tra la metà degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 - spiega la professoressa Viviana Patti, già membro del Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità dell'università - il rapporto maschi/femmine all'interno di Informatica era del 50%». Un decremento, continua la docente, «frutto della crisi patita dal settore informatico a cavallo tra il vecchio e il nuovo millennio. Una trentina di anni fa, quando nel nostro territorio proliferava una grande azienda come Olivetti, iscriversi a Informatica era una scelta caldeggiata anche dalle famiglie nell'ottica di una futura occupabilità delle figlie. Col tracollo dell'azienda di Ivrea, però, assieme ad un modello culturale che ha via via dipinto gli informatici come “nerd” e solitari, l'immaginario delle ragazze è stato colpito negativamente:



Ieri a Torino la tappa di "Coding Girls", per valorizzare talenti femminili e superare condizionamenti e pregiudizi di genere

portandole a optare per altri percorsi universitari».

«Questo tipo di barriere mentali - aggiunge la professoressa Rosa Meo - partono da lontano. Già quando sono piccole, per esempio, alle bambine vengono regalate bambole o pentole mentre i maschietti, giocando con macchinine o costruzioni, si avvicinano a temi più meccanici e tecnici». La conseguenza è che una volta terminate le scuole superiori «molte ragazze, a causa dell'influenza delle famiglie e credendosi inadatte a studiare certi ambiti, si autoboicottano». Come fare a colmare questo gap? «La soluzione è investire nei percorsi di orientamento e di informazione per far capire che quello informatico, in realtà, è un ambito assai creativo e che offre moltissimi sbocchi professionali» conclude la pro-

fessoressa Liliana Ardissono. Superare condizionamenti e pregiudizi di genere, valorizzare talenti femminili e appassionare le ragazze alla programmazione dei computer, rendendole pronte a rispondere alle esigenze tecnologiche delle imprese, è anche l'obiettivo di “Coding Girls”, iniziativa promossa dalla Fondazione Mondo Digitale, Ambasciata degli Stati Uniti in Italia, con la collaborazione di Microsoft Italia e sostenuta dalla Compagnia di San Paolo. Ieri, nella sede del dipartimento di Informatica di via Pessinetto, si è svolta la prima tappa del tour nazionale che fino al 22 novembre raggiungerà 14 città italiane portando oltre 10mila ragazze degli istituti superiori a sfidarsi in una maratona di programmazione col supporto dalle studentesse degli atenei partecipanti. —

© FONDAZIONE MONDO DIGITALE